

LABORATORIO DELL'ITALIA FUTURA

LA REPUBBLICA ROMANA

Nel quadro dei moti risorgimentali che scossero la penisola, la pur breve esperienza repubblicana a Roma del 1849 rappresentò un importante momento storico che poggiò su grandi principi democratici e costituzionali

ENRICO FRANCIA

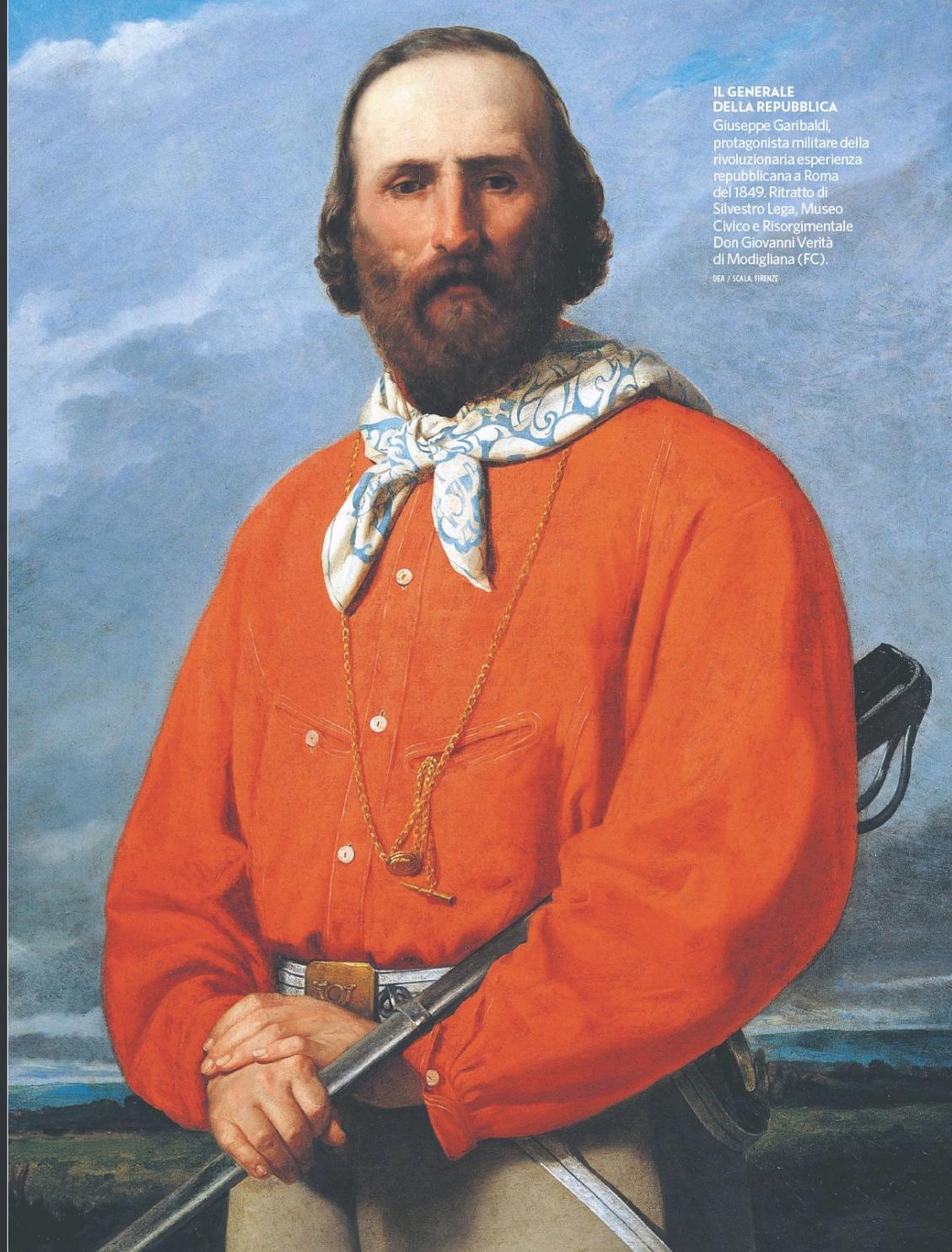
PROFESSORE DI STORIA CONTEMPORANEA, UNIVERSITÀ DI PADOVA

La rivoluzione del 1848 si era aperta in Italia nel segno di un papa, Pio IX, acclamato come liberatore dell'Italia. Alla fine di quell'anno Pio IX fuggiva da Roma, dove il 9 febbraio 1849 un'Assemblea Costituente dichiarava «il Papato decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano», che prendeva da quel momento il «glorioso nome di Repubblica Romana». Per capire le ragioni di questo radicale capovolgimento di fronte, occorre riavvolgere il nastro degli avvenimenti e andare al 1846. Nel giugno di quell'anno, il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti veniva eletto papa con il nome di Pio IX. Lo Stato che era chiamato a governare era considerato dal movimento patriottico come la manifestazione più evidente della reazione e dell'oscurantismo.

IL GENERALE DELLA REPUBBLICA

Giuseppe Garibaldi, protagonista militare della rivoluzionaria esperienza repubblicana a Roma del 1849. Ritratto di Silvestro Lega, Museo Civico e Risorgimentale Don Giovanni Verità di Modigliana (FC).

DEA / SCALA FIRENZE





LA CREAZIONE DEL MITO GARIBALDINO

ERANO TUTTE FIGURE snelle, atletiche, risolte [...] Indossavano tutti gli splendidi abiti della legione garibaldina, la tunica rosso fiamma, il berretto greco, oppure cappelli rotondi con la piuma come i Puritani. I lunghi capelli al vento, i volti decisi [...] non si voltavano indietro, non esitavano» (Margaret Fuller). Coraggio, fermezza, ma anche un "pittresco" modo di abbigliarsi, che aveva poco del militare e che invece ricordava gli eroi romantici di Walter Scott: così la stampa straniera descriveva i legionari italiani di Garibaldi impegnati nella difesa di Roma, contribuendo in modo decisivo alla costruzione del mito garibaldino. Un mito che, capovolgendo la tradizionale immagine dell'italiano imbecille, alimentò nell'opinione pubblica europea il sostegno alla causa italiana, vinta dunque prima sul piano mediatico, che su quello militare.



BRIAN JANNSEN / AGE FOTOSTOCK

GARIBALDI SUL GIANICOLE

A capeggiare le truppe a difesa della Repubblica vi era, tra gli altri, Giuseppe Garibaldi, che presidiava il Gianicolo tra Porta Portese e Porta San Pancrazio.

Però nel 1843 un abate piemontese, Vincenzo Gioberti, aveva pubblicato il *Primato civile e morale degli italiani*, che ebbe uno strepitoso successo. Gioberti avanzava una proposta all'apparenza priva di verosimiglianza: il papa doveva essere il leader spirituale e politico del riscatto della nazione, che sarebbe arrivato senza rivoluzioni, ma attraverso riforme e accordi tra i sovrani italiani. E Pio IX ben presto sembrò incarnare proprio quel papa patriota descritto da Gioberti. Tra il 1846 e il 1847 Pio IX avviò una politica di riforme interne, che fu imitata da altri sovrani italiani, si fece promotore di una

lega doganale e nel marzo 1848 concesse addirittura la Costituzione. Nello stesso mese sembrò appoggiare anche la guerra scoppiata al nord dopo le insurrezioni di Milano e di Venezia. Ma proprio al culmine della sua popolarità nel movimento patriottico, Pio IX squarciò quel velo di ambiguità che aveva ammantato fino a quel momento le sue azioni.

Infatti, se Pio IX poteva accettare l'immagine di un papa guida spirituale della nazione, non poteva però muovere guerra contro una nazione cattolica, né rischiare il suo potere temporale dando troppo spazio ai liberali. Il 29

aprile di fronte al collegio cardinalizio Pio IX non solo rigettava la guerra in quanto contraria alla sua missione universale, ma prendeva le distanze anche dalla sua stessa politica riformista.

Questa dichiarazione non solo incrinava profondamente l'immagine del papa liberatore dell'Italia, ma metteva in crisi l'intero progetto moderato. Una crisi che divenne irreversibile con la sconfitta militare nel luglio 1848 che riportava gli austriaci in Lombardia e in Veneto. Il declino della proposta moderata dava ora spazio ai democratici che provarono a mettere in pratica le loro parole d'ordine: guerra di po-

polo e sovranità popolare. Come realizzarle? Attraverso un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale in cui si trovassero tutti i rappresentanti della nazione e che promuovesse la ripresa della guerra. Alla realizzazione di questa proposta mancava però, come scriveva Mazzini, un «centro propulsore» che fu subito individuato in Roma.

La fuga di Pio IX

Nei mesi successivi all'Allocuzione la situazione a Roma era tesa e confusa. Mentre Pio IX manteneva una posizione ambigua — non sosteneva la guerra, ma non ritirava il suo so-

LA BASILICA DI SAN PIETRO

La sede pontificia si trova a breve distanza dal Gianicolo (visibile a sinistra nella foto), il colle dove si consumarono molte, e sanguinose, battaglie della Repubblica.

CRONOLOGIA SEI MESI PER UN IDEALE

14-3-1848

Sull'onda dei moti rivoluzionari che si andavano diffondendo, papa Pio IX concede la **Costituzione**. La sua posizione riguardo alle riforme rimane ambigua.



PELLERINO ROSSI. POLITICO ASSASSINATO NEL 1848, RITRATTO.

24-11-1848

A Roma, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi avvenuto il 15 novembre, la tensione cresce sempre più e **papa Pio IX**, durante la notte, fugge dalla città. Si rifugia a Gaeta, al tempo parte del Regno delle Due Sicilie.

9-2-1849

L'Assemblea Costituente vota a maggioranza la decadenza del potere temporale del papa. Nasce la **Repubblica romana** guidata da un triumvirato. Le grandi potenze europee si mobilitano a favore del papa.

30-4-1849

Agli ordini di Oudinot, l'esercito francese del futuro Napoleone III tenta l'**assedio di Roma**, ma viene respinto. La neonata Repubblica continua tuttavia a essere minacciata dagli austriaci a Nord e dai borbonici a Sud.

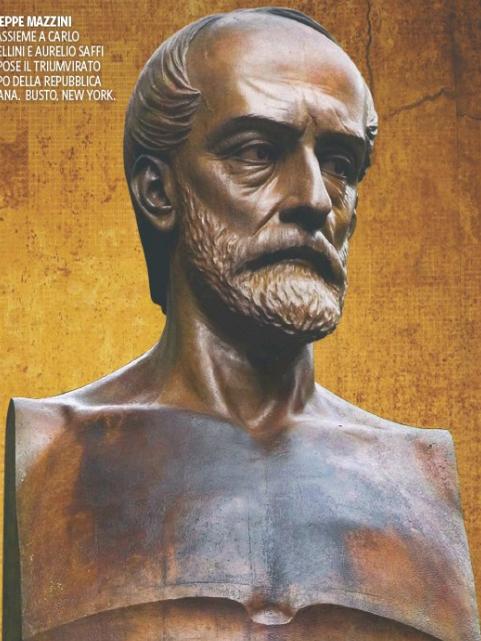
3-7-1849

Dopo un secondo assedio dei francesi, questa volta vittorioso, la Repubblica romana soccombe. Il 12 aprile dell'anno seguente il **pontefice torna a Roma**. Termina così la rivoluzionaria esperienza della Repubblica romana.



PISTOLA CON COLTELLO A ROTAZIONE IMPIEGATA DAI GARIBALDINI. T. SPAGNONE / AGE FOTOSTOCK

GIUSEPPE MAZZINI CHE ASSIEME A CARLO ARMELLINI E AURELIO SAFFI COMPOSE IL TRIUMVIRATO A CAPO DELLA REPUBBLICA ROMANA. BUSTO NEW YORK.



T. WHEEROT / AGE FOTOCOCK

LA COSTITUZIONE MAI ATTUATA

UNA COSTITUZIONE ROMANA secondo me non deve farsi [...]». Le parole di Mazzini, convinto che la Repubblica dovesse concentrarsi solo sulla guerra nazionale, non trovarono ascolto. Il 13 febbraio l'Assemblea Costituente diede avvio all'iter per la redazione di un progetto di costituzione. Dopo tre mesi di lavori istruttori, il testo venne presentato in Assemblea per la discussione finale, che avvenne mentre la città era sotto assedio, con i deputati che facevano la spola tra le barricate e l'assemblea. Il 1° luglio l'Assemblea approvava la Costituzione, composta di soli 69 articoli, preceduti da 8 principi fondamentali. Prodotta in circostanze eccezionali, la Costituzione romana è essa stessa un testo eccezionale: poneva tra i suoi principi fondamentali la sovranità popolare, la libertà, l'eguaglianza, la fraternità; impegnava la Repubblica a migliorare le condizioni morali e materiali dei suoi cittadini; definiva la cittadinanza in larga parte secondo lo *jus soli*; garantiva in modo quanto mai ampio i diritti politici e civili; faceva dell'Assemblea eletta a suffragio universale il motore della vita politica. Mai attuata e di fatto dimenticata nel corso degli anni successivi, la Costituzione romana però sarebbe stata celebrata nel 1947 come unico antecedente della Costituzione repubblicana.

LA COSTITUZIONE CONCESSA DAL PAPA

Angelo Brunetti detto Ciceruacchio annuncia al popolo di Roma che Pio IX ha concesso la Costituzione. Dopo la fuga a Gaeta del pontefice, il patriota si unirà alla neonata Repubblica romana. Dipinto di Antonio Malchiodi (XIX-XX secolo). Museo di Roma.



SCALA, FIRENZE

stegno alla causa italiana — nel Parlamento risuonavano appelli alla mobilitazione patriottica con il rumoroso sostegno della piazza e dei circoli politici. L'obiettivo di Pio IX divenne quindi quello di ristabilire l'ordine interno e per questo affidò la guida del governo a Pellegrino Rossi, celebre giurista liberale, ma anche poco interessato alla questione nazionale.

Il 15 novembre, mentre saliva le scale della Cancelleria per inaugurare la nuova sessione della Camera, Rossi fu circondato da un gruppo di reduci e pugnalato a morte. La notizia della tragica fine di Rossi fu accolta in città con manifestazioni di giubilo, e la sera stessa una folla di quasi 10.000 persone si recò sotto il Quirinale per chiedere minacciosamente la formazione di un governo patriottico e la convocazione di un'Assemblea Costituente.

Pio IX acconsentì alla prima richiesta, ma in realtà preparava già la fuga da Roma, che avvenne il 24 novembre. Si trattava di un clamoroso gesto di rottura con il movimento patriottico, suffragato dal successivo documento redatto a Gaeta con il quale Pio IX dichiarava illegitti-

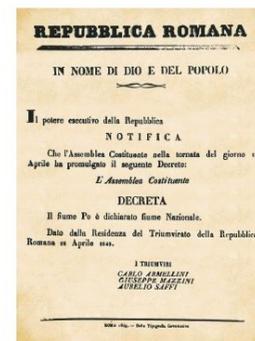
mi gli atti del governo romano. In una Roma senza papa, nella quale affluivano democratici da tutta la penisola, si apriva ora una fase di grande fermento, dominata dalla richiesta di una Costituente, che avrebbe dovuto definire l'assetto del nuovo Stato e nello stesso tempo costituire il nucleo della nazione italiana. E il 29 dicembre il governo provvisorio romano stabilì che il 21 gennaio 1849 i cittadini dello Stato romano avrebbero votato a suffragio universale per un'Assemblea Costituente.

La nascita della Repubblica

Alle votazioni prese parte circa un terzo degli aventi diritto, percentuale che a Roma superò il 40%. Numeri di tutto rilievo se si considera che occorreva mobilitare una popolazione in larga parte analfabeta e lontana dalle vicende politiche, sulla quale poi pendeva la solenne condanna del papa contro la Costituente. Il 9 febbraio l'Assemblea Costituente votava a schiacciante maggioranza (120 a favore, 10 no, e 12

IL DECRETO DELLA REPUBBLICA

Manifesto redatto dai triumviri Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi, con cui il 12 aprile del 1849 la Costituente della Repubblica romana dichiara il Po fiume nazionale.



DEA / SCALA, FIRENZE

astensioni) la decadenza del potere temporale e la creazione della Repubblica. All'inizio l'Assemblea si presentò come il motore della vita politica: si adunava tutti i giorni, compresa la domenica; teneva sotto controllo l'azione dei ministri; manteneva vivo il rapporto con il "popolo", accogliendo petizioni, domande d'impieghi e di grazia. Però la minaccia militare, fattasi ancora più incombente dopo la sconfitta piemontese del marzo 1849, imponeva «di istituire una maniera di dittatura la quale andasse rivestita di straordinarie facoltà» (Giuseppe Gabussi).

Fu creato un triumvirato al quale veniva affidato il governo della Repubblica ed erano assegnati «poteri illimitati per la Guerra dell'indipendenza e la salvezza della repubblica». I triumviri, Mazzini, Armellini e Saffi, usarono i loro poteri straordinari, legiferando e intervenendo con decisione nei diversi settori della vita pubblica, senza però mettere da parte l'Assemblea, che da aprile fu impegnata anche nella discussione



MARGARET FULLER. GIORNALISTA, SOSTENNE LE IDEE MAZZINIANE CONTRIBUTUENDO CON I SUOI ARTICOLI A DIFFONDERE GLI IDEALI DELLA REPUBBLICA.

ARTERPCS / AGE FOTOSTOCK

LA LETTERATA STATUNITENSE FILO-ITALIANA

LE TRAGICHE VICENDE della Repubblica ebbero grande risonanza nell'opinione pubblica internazionale. Tra i testimoni più efficaci di questa epopea vi fu sicuramente Margaret Fuller. Nata a Boston, donna di straordinaria vivacità e cultura, nel 1846 era arrivata in Europa come redattrice del *New York Tribune*. A Londra aveva conosciuto Mazzini, divenendo un'accesa sostenitrice delle sue idee. Nel 1847 giunse a Roma, dove conobbe e sposò Giovanni Angelo Ossoli, un nobile romano che aderì al movimento patriottico e dal quale ebbe un figlio. Il suo appoggio alla Repubblica non si manifestò solo nelle appassionate cronache che inviava al suo giornale, ma anche in un impegno diretto, in quanto fu nominata responsabile dei soccorsi all'ospedale Fatebenefratelli. Morì nel naufragio della nave che nel 1850 la riportava negli Stati Uniti con la sua famiglia.

del progetto di Costituzione. Per i democratici, specie per i numerosi "stranieri" giunti a Roma nel corso di questi mesi (alcuni dei quali, come Mazzini e Garibaldi, erano stati eletti anche all'Assemblea), la Repubblica romana doveva essere il nucleo della nazione italiana. Lo chiariva Mazzini nel primo discorso in Assemblea: «Noi vogliamo fondare la nazione; noi non cerchiamo solamente lo sviluppo del diritto repubblicano, del benessere del popolo nello Stato Romano; ma tentiamo un'opera unificatrice».

Anche se la Repubblica nasceva con queste finalità, nei suoi sei mesi di vita provò a cambiare il volto dello Stato, procedendo in primo luogo alla «estirpazione di ogni reliquia del clericale sistema». Tra febbraio e marzo l'Assemblea decretava l'abolizione del Santo Uffizio, di ogni privilegio del clero regolare e secolare e della censura preventiva. Ma soprattutto attaccava direttamente il potere economico della Chiesa: dopo aver proibito l'alienazione di beni a favore delle

LA MONETA NELLO STATO PONTIFICO

Moneta da un baiocco emessa dalla Repubblica romana nel 1849. Il baiocco rappresentava l'unità base nello Stato pontificio che continuò a batterlo fino al 1865, anno in cui si adottò il sistema decimale.



BROGGIANI / AGF

case religiose, stabiliva che «tutti i beni ecclesiastici dello Stato romano sono proprietà della Repubblica» (21 marzo). La Repubblica si preoccupò poi «di provvedere al progressivo miglioramento delle classi più disagiate». Cercò di farlo sia con misure di immediato effetto (diminuzione del prezzo del sale, abolizione del dazio sul macinato e riduzione di quello sul consumo, creazione del Monte agricolo nazionale, lavori pubblici), sia con misure strutturali. Stabilì che «la grande quantità dei beni rustici» che provenivano dalle proprietà ecclesiastiche fossero ripartite in porzioni «sufficienti alla coltivazione di una o più famiglie del popolo sfornite di altri mezzi». Il trionvirato assicurava però che non aveva intenzione di avviare una «guerra di classi», ma voleva procedere al «miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna».

Alla fine però la politica sociale della Repubblica ebbe scarsi effetti; il provvedimento di quotizzazione non poté essere attuato e i ceti popolari rimanevano duramente colpiti dall'in-



GABRIELA INSURATELU / GETTY IMAGES

fazione, dalla crisi monetaria, dalla disoccupazione, e infine dagli effetti della guerra. E la guerra che presto si profilò non era per la liberazione dell'Italia, come sperato da Mazzini, ma per la sopravvivenza stessa della Repubblica.

L'intervento delle potenze europee

Sconfitta la rivoluzione ormai in quasi tutta Europa, le principali potenze concordavano sull'opportunità di ristabilire l'ordine anche a Roma. Oltre all'impero austriaco le cui truppe erano già entrate a Ferrara, anche la Francia di Luigi Napoleone Bonaparte era interessata a ripristinare il potere papale, proprio per contrastare l'influenza austriaca sulla penisola. E poi chiaramente c'era il papa, al quale il re delle Due Sicilie che lo ospitava aveva offerto il suo aiuto.

D'altra parte la Repubblica non poteva contare su alleati in Italia e all'estero. Ad aprile era caduto il governo democratico toscano; Venezia era sotto assedio oramai da tempo; dalla Gran Bretagna non c'era da aspettarsi alcun sostegno. A muoversi per primi furono i francesi. Il 17 aprile 1849 l'Assemblea nazionale

decise di inviare un corpo di spedizione, ufficialmente con il mandato di cercare una mediazione tra il papa e il governo repubblicano. Il 30 aprile il generale Oudinot, comandante della spedizione, si avvicinò a Roma con una parte del contingente, deciso a entrare nella città. L'assalto francese fu respinto, e anzi Garibaldi li inseguì per diversi chilometri fuori Roma, ma fu bloccato da Mazzini che non intendeva rompere definitivamente con la Francia.

Si aprì allora un lungo periodo di trattative, ma alla fine di maggio l'Assemblea francese deliberò l'intervento per la restaurazione del potere temporale del papa. In questo mese di tregua con i francesi il governo romano ave-

GAETA, RIFUGIO DEL PONTEFICE

Quando nel 1848 Pio IX fuggì da Roma, si rifugiò a Gaeta, che al tempo faceva parte dei territori del Regno delle Due Sicilie. Qui il papa poté godere della protezione dei Borbone.

Mazzini era fortemente convinto che la Repubblica romana dovesse essere il nucleo della futura nazione italiana

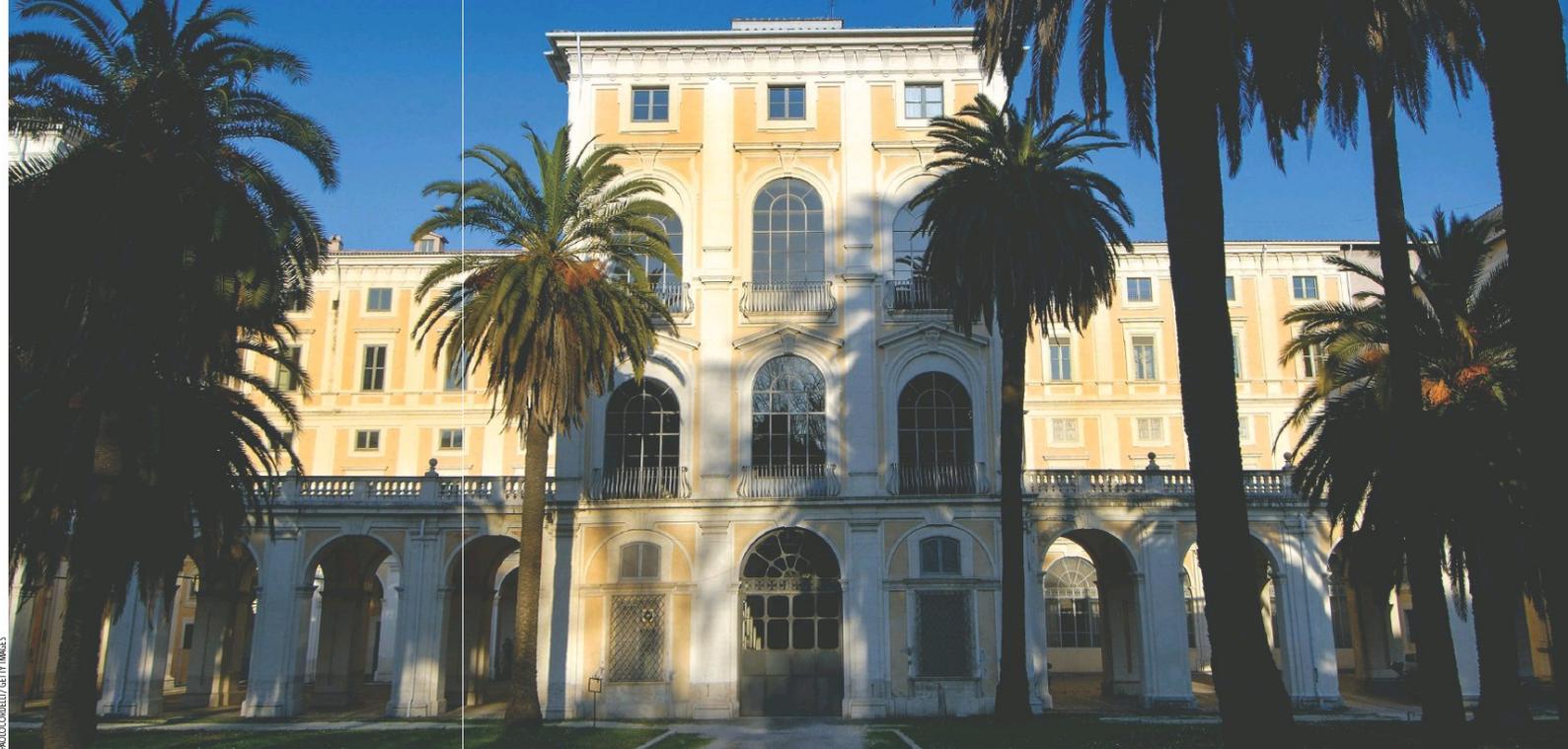


CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO PARTECIPÒ ATTIVAMENTE ALLA DIFESA DELLA REPUBBLICA ROMANA. RITRATTO DI FRANCESCO HAYEZ, 1832 CIRCA.

DEA/SCALA, THRENE

LE DONNE DELLA REPUBBLICA

L 27 APRILE DEL 1849, imminente lo scontro con i francesi, il governo repubblicano invitava le donne romane a formare «un'associazione allo scopo di assistere i feriti». Pochi giorni dopo tre donne, tra le più celebri patriote di questi mesi - Cristina Trivulzio di Belgiojoso, Enrichetta Pisacane e Giulia Bovio Paulucci - venivano nominate nell'amministrazione delle ambulanze. Molte romane si presentarono per fare da infermiere presso ospedali e centri di soccorso che venivano costituiti in prossimità del fronte. Vi furono anche donne combattenti come Colomba Antonietti che, con suo marito il conte Luigi Porzi, si recò prima a Venezia e poi a Roma, dove chiese di far parte delle sortite e infine morì nella difesa di Porta San Pancrazio. Questa partecipazione femminile, però, doveva rimanere chiusa all'interno dei tradizionali confini di genere: le donne dovevano prendersi cura dei combattenti, ma fu invece lasciata cadere la proposta di creare una milizia civica femminile. Colomba Antonietti poté combattere solo travestendosi da uomo; la Costituzione repubblicana non apriva alcuno spazio alla presenza delle donne in politica. La guerra e la politica rimanevano, anche nella Roma democratica, un affare da uomini.



PHILO CORRELLI/GETTY IMAGES

va peraltro dovuto affrontare altre minacce: a sud Garibaldi aveva bloccato un corpo di spedizione borbonico, ma all'inizio di giugno era sbarcato un contingente spagnolo che, coordinandosi con i borbonici, occupò la parte meridionale dello Stato, senza però avvicinarsi a Roma. A nord il corpo di spedizione austriaco occupò le Legazioni, le Marche (solo Ancona resistette per quasi un mese) e buona parte dell'Umbria. Per fronteggiare queste diverse minacce militari, la Repubblica poteva contare su un esercito di circa 20.000 uomini, mal armato ed equipaggiato, composto da reparti del vecchio esercito pontificio e da corpi volontari che raccoglievano patrioti da tutta Italia.

I leader militari della Repubblica, a dir la verità, erano divisi sul modo in cui combattere la guerra. Mazzini subordinava ogni strategia militare a due esigenze: salvaguardare Roma e dare vita a una guerra di liberazione nazionale che avesse come obiettivo principale l'Austria. Invece secondo Carlo Pisacane, alla guida della Commissione militare e poi capo di Stato Maggiore dell'esercito, la Repubblica doveva

impegnarsi in una guerra di movimento e non rimanere bloccata nella difesa della città. Capacità militare, slancio volontario, straordinaria popolarità, rappresentavano invece la cifra caratteristica dell'azione di Garibaldi, indiscusso protagonista militare della Repubblica romana, ma poco stimato da Pisacane e dai generali romani per la sua imprevedibilità. Garibaldi mostrava spesso insofferenza verso i capi militari della Repubblica, accusati di frenare il suo slancio militare e di essere una «ermafrodita generazione d'Italiani». Le ostilità ripresero il 3 giugno e dopo un violentissimo scontro le truppe francesi occuparono le posizioni strategiche sul Gianicolo. Iniziava l'assedio.

La fine di una rivoluzione

La minaccia straniera aveva animato una forte mobilitazione popolare: come scriveva un diplomatico americano, «migliaia di persone da indifferenti si sono convertite in caldi e forti sostenitori della Repubblica». Popolani, borghesi e donne costruivano barricate, prestavano soccorso ai combattenti, imbracciavano

fuocili, ma il loro morale veniva messo a dura prova dai bombardamenti che Oudinot diresse anche contro gli edifici civili. Il 22 giugno le truppe francesi conquistarono la prima linea di difesa e il 30 giugno un nuovo massiccio attacco portò alla caduta della seconda linea, con gravi perdite tra i repubblicani. A questo punto, vista ormai persa la difesa della città, Mazzini propose di uscire da Roma insieme all'esercito per continuare la guerra. Ma, dopo un acceso dibattito, l'Assemblea deliberava di cessare «una difesa divenuta impossibile», provocando le dimissioni di Mazzini e degli altri triumviri.

La Repubblica capitolava il 3 luglio, ma in quello stesso giorno veniva ufficialmente promulgata la Costituzione, ultimo atto di una rivoluzionaria esperienza. ■

PALAZZO CORSINI

Teatro di uno dei più cruenti scontri tra truppe francesi e repubblicane nel giugno 1849. Sempre sul Gianicolo, nel Casino dei Quattro Venti, fu ferito Mameli, che morirà un mese più tardi.

Per saperne di più

SAGGI
Roma senza il papa. La Repubblica romana del 1849
Giuseppe Monsagrati, Laterza, Roma-Bari, 2014.
1848. La rivoluzione del Risorgimento
Enrico Francia, Il Mulino, Bologna, 2012.

GARIBALDI METTE IN FUGA I BORBONICI

Il 9 maggio 1849, nei pressi di Palestrina, pochi chilometri a sud-est di Roma, l'esercito borbonico filo-papale e quello garibaldino filo-repubblicano si scontrarono in una sanguinosa battaglia. Con appena 2300 uomini, le truppe repubblicane riuscirono a bloccare l'avanzata delle colonne borboniche, che contavano invece 6700 uomini.



Giuseppe Garibaldi

Protagonista di molti degli scontri che caratterizzarono la breve esperienza repubblicana a Roma nel 1849, Giuseppe Garibaldi guidò le vittoriose Camicie rosse contro le truppe borboniche a Palestrina.



Nino Bixio

Al seguito di Garibaldi, Nino Bixio partecipò attivamente alla difesa della giovane Repubblica, seguendo il generale anche a Palestrina dove combatté al suo fianco contro le truppe napoletane guidate da Lanza.



Luciano Manara

Grande protagonista della battaglia di Palestrina fu un altro patriota, Luciano Manara, che perse poi la vita nella difesa della Repubblica, rimanendo ucciso il 30 giugno del 1849, durante l'assalto a Villa Spada.



1 In tre ore di duri scontri, le truppe di Garibaldi riconquistarono le case in cui si erano asserragliati i borbonici.

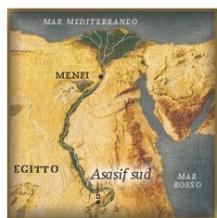
2 La vittoria garibaldina allontanò la minaccia borbonica, ma a Roma rimase quella francese.

3 Le Camicie rosse riuscirono a respingere il possente attacco sferrato dalla cavalleria borbonica.

Il mondo in miniatura nella tomba del nobile Meketre

Nel 1920, l'archeologo Herbert Winlock scoprì in una tomba egizia una eccezionale raccolta di statuine funerarie

Herbert Eutis Winlock fu uno degli archeologi più attivi e fortunati dell'età dell'oro dell'egittologia, al principio del XX secolo. Collaboratore del Metropolitan Museum di New York, di cui arrivò a essere il direttore, partecipò a diverse spedizioni in Egitto, dove fece importanti scoperte. Quella che viene più frequentemente associata al suo nome avvenne nel 1920, mentre stava lavorando presso la necropoli di Asasif sud, vicino a Deir el-Bahari.



tebana. Il sepolcro, che fu saccheggiato nell'antichità, era già stato esplorato nel 1895 dall'egittologo francese Georges Daressy, e nel 1902 dall'archeologo Robert Mond. Winlock si propose di «pulire i corridoi e i fossi della tomba in modo da poter elaborare la mappa che i nostri predecessori non fecero». Durante l'opera di sgombero e pulizia, i manovali trovarono ventidue frammenti di una bara di legno con passaggi dei *Testi dei sarcofagi* (rituali magico-religiosi in uso soprattutto nel

Primo Periodo Intermedio (2181-2055 a.C.), oltre ad alcuni resti di rilievi dipinti di una cappella funeraria. Così appresero che il proprietario della tomba era un uomo chiamato Meketre, un alto funzionario vissuto durante il regno di Mentuhotep II, faraone della XI dinastia il cui tempio si trovava nelle immediate vicinanze.

Scoperta in extremis

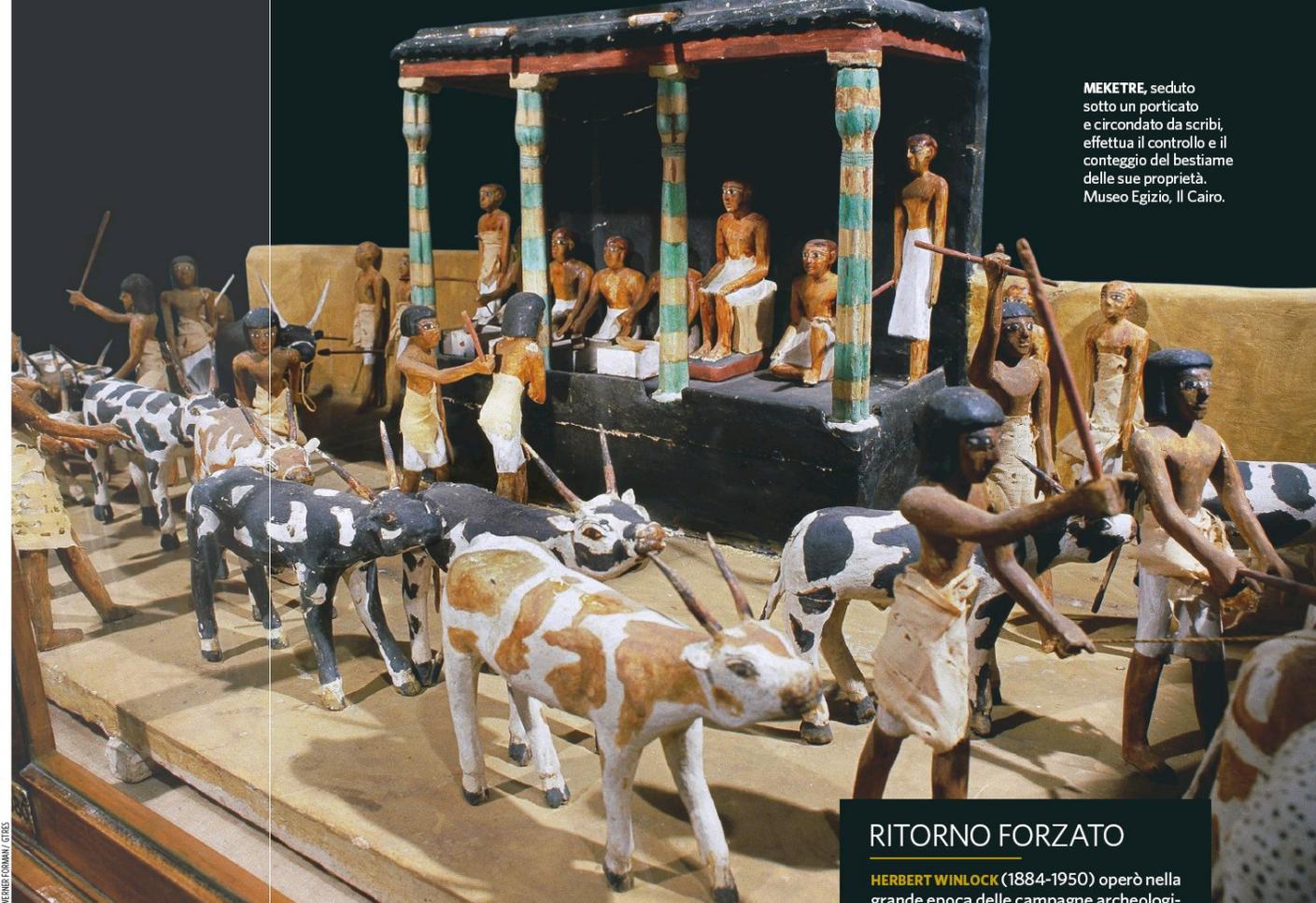
Un giorno, quando i lavori di pulizia erano quasi terminati, il fotografo della spedizione, Harry Burton (lo stesso che poco dopo avrebbe fotografato la scoperta della tomba di Tutankhamon), penetrò al tramonto nella tomba per congedare gli operai, ma li trovò molto eccitati: uno di essi aveva notato che alcune pietre, all'esercitare una pressione, «sparivano» attraverso una

fenditura fra il pavimento e il muro. L'uomo corse ad avvisare il suo supervisore ed entrambi premettero altri blocchi di pietra incolorati in quel punto, vedendoli sparire nella fenditura.

Burton accese un fiammifero per illuminare la cavità così rivelata, ma non riuscì a scorgere nulla.

Incuriosito, il fotografo avvisò Winlock affinché accorresse immediatamente con delle lanterne. Affaticato da una lunga giornata di lavoro, Winlock si mostrò maldisposto, ma alla fine acconsentì a dare un'occhiata. Una volta nella tomba, si stese a terra e indirizzò un fascio di luce verso l'apertura con poca convinzione.

Con grande sorpresa, la lanterna rivelò una quantità di figurine umane dipinte con colori brillanti e impegnate in svariate attività. Più tardi, l'archeologo avrebbe evocato in questo modo il momento della scoperta: «Un'alta e slanciata fanciulla mi restituì lo sguardo con una compostezza impeccabile. Piccoli uomini con bastoni fra le mani conducevano dei buoi pezzati; rematori muovevano i remi di una flotta di imbarcazioni,



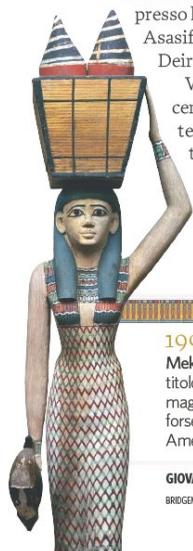
MEKETRE, seduto sotto un porticato e circondato da scabi, effettua il controllo e il conteggio del bestiame delle sue proprietà. Museo Egizio, Il Cairo.

RITORNO FORZATO

HERBERT WINLOCK (1884-1950) operò nella grande epoca delle campagne archeologiche in Egitto organizzate dai principali musei nordamericani. Quando la crisi del 1929 ne segnò la fine, Winlock accettò l'incarico di direttore del Metropolitan Museum di New York. Nell'immagine, i membri della spedizione americana a Tebe nel 1925; Winlock, in piedi, è il primo a sinistra.



EGYPTIAN EXPEDITION, THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART / ART RESOURCE / SCALA, FRANCE



1990 a.C. circa
Meketre, insignito del titolo di guardasigilli e gran maggiordomo, muore, forse sotto il regno di Amenemhat I.

1895
La tomba di Meketre, nella necropoli di Asasif sud, viene esplorata dall'egittologo francese Georges Daressy.

1902
L'archeologo inglese Robert Mond visita la tomba e certifica la devastazione che tempo e ruberie vi hanno inferto.

1920
Winlock e la sua squadra trovano per caso una raccolta completa di figurine funerarie nella tomba di Meketre.

GIOVANE PORTATRICE DI OFFERTE. TOMBA DI MEKETRE, XI DINASTIA, MUSEO EGIZIO, IL CAIRO. BRIDGEMAN / ACI